

UTOPIA

possibile



PASQUA '89

PRIMA PAGINA 3

di Roberto

INTEGRISMI CATTOLICI E LAICI...
E DONAT CATTIN NEL MEZZO 4

di Leandro Rossi

UTOPIA POSSIBILE 6

di Mauro

LETTERA APERTA AI QUOTIDIANI 7

Redazionale

8 MARZO: UNA FESTA DA CELEBRARE
O DA CONTESTARE 8

di Sara Ongaro

UNA RISPOSTA PER TAMPONARE
L'EMERGENZA A.I.D.S. 10

di Bruna Pasticci

FAVOLA 12

di Giuseppe

Il testimone
BERNARD HAERING 16

di Leandro Rossi

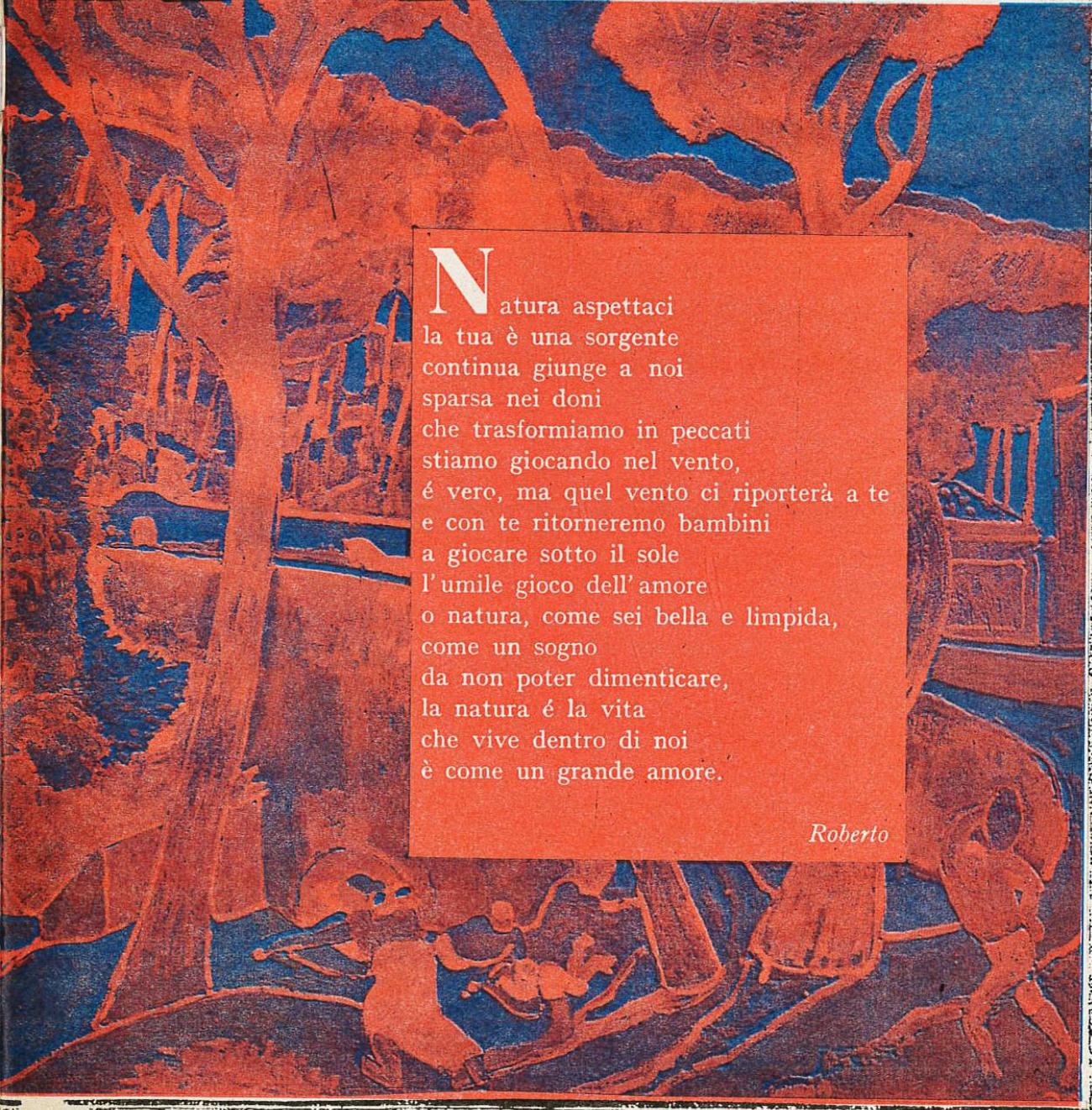
TESTIMONIANZE 18

INDIRIZZI 23

In copertina:
Particolare da: «La metamorfosi di Narciso»
di Salvador Dalì.

Periodico bimestrale della Comunità «Famiglia Nuova» - N. 2 in attesa di registrazione. Redazione a cura della Comunità Montebuono, via Case Sparse 14, 06060 S. Arcangelo di Magione (PG) Tel. 075/849557. Stampa off-set presso la Scuola di Tipolitografia di Montebuono





Natura aspettaci
 la tua è una sorgente
 continua giunge a noi
 sparsa nei doni
 che trasformiamo in peccati
 stiamo giocando nel vento,
 è vero, ma quel vento ci riporterà a te
 e con te ritorneremo bambini
 a giocare sotto il sole
 l'umile gioco dell'amore
 o natura, come sei bella e limpida,
 come un sogno
 da non poter dimenticare,
 la natura è la vita
 che vive dentro di noi
 è come un grande amore.

Roberto



GENNARO



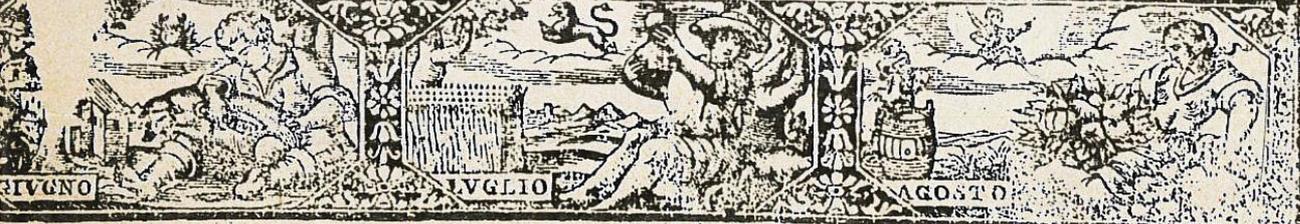
FEBBARO



MARZO



APRILE



MAGGIO

LUGLIO

AGOSTO

INTEGRISMI CATTOLICI E DONAT CATTOLICI

Laborto e la contraccezione -potremmo dire la visione della sessualità in genere- sembrano fatti apposta per far scatenare gli opposti estremismi o, almeno, mettere in luce le due anime del paese -la cattolica e la laica- nei pregiudizi uguali e contrari che hanno. E il ministro della sanità Donat Cattin, suo malgrado, vi si trova nel mezzo.

Premetto subito che il ministro piemontese non mi è affatto simpatico, non me lo è mai stato, per una certa sua arroganza e saputezza, perché padre di Marco, terrorista morto (i padri spesso fanno i figli uguali o contrari a se stessi e io vedevo in Marco la ripulsa della politica del padre).

Ma stavolta va tutta la mia stima al Ministro per le questioni che lo videro protagonista e per le quali, ingiustamente, hanno chiesto le sue dimissioni.

Ben ha fatto a rispondere sdegnosamente: «Non ci penso nemmeno!». Ma quale fu il motivo del contendere? Triplice: l'aborto, l'AIDS, la contraccezione (per non parlare di atrazina questione ancor più assurda).

1. L'aborto. Udito che alla clinica Mangiagalli di Milano, chiaccherata da decenni, si è fatto un aborto al 5° mese (quindi fuori legge) e vi è forse l'aborto facile, era doveroso che il Ministro ordinasse un'inchiesta, inviando ispettori. Oltre tutto altri dissero che la legge 194 sull'aborto è stata abortita, perché serve alla limitazione delle nascite, mentre il testo escludeva formalmente che lo potesse fare (vedi G. Berlinguer). Senza dire che ci sono vite umane in gioco: della madre e del nascituro. Ma per la miopia laica non conta nulla e arriva ad agrapparsi al segreto professionale (di fronte agli ispettori!), al vittimismo del povero medico non obiettore operato di lavoro o con preclusa la carriera, ad un Sindaco e ad una USSL che mettono le stanghe nelle ruote al Ministro e così via.

2. L'AIDS o la lettera inviata alle famiglie. Nuova e simpatica trovata, quella della lettera inviata dal ministro alle famiglie d'Italia, con opuscolo

CATTOLICI E LAICI IN NEL MEZZO

illustrativo allegato, per aiutare a proteggersi dall'AIDS. Meritava un «bravo» o un «grazie»; invece si tirò parolacce, che non lo impressionarono più di tanto. Anche qui dalla parte del Ministro c'è il dato obiettivo, almeno quello conosciuto sinora. Dalla parte degli altri - cattolici e laici, ma con i laici in testa - c'è la prevenzione e il pregiudizio. La lettera dice giustamente: Il preservativo è ben lungi dall'essere sicuro... Il profilattico è oggi l'unica barriera per rapporti sessuali pericolosi, ma una barriera con dei limiti: ecco il motivo dell'assurdità della tesi secondo la quale esso consente senza rischi qualsiasi stile di vita. Siccome sono dati sostenuti da «quasi tutti gli esperti», a cominciare dagli americani, cui i nostri "laici" sono sempre pronti, bisognava prendersela con loro, invece di ordinare la castità per decreto di Donat Cattin!... Sicché:

3. La contraccezione o la castità? E qui il ministro è tra due fuochi. Da sinistra sparano i laici che gli dicono: "Tu sei un conservatore che vuoi la castità; un volgare bigotto, sotto mentite spoglie: sempre cristiano e democristiano" quasi che sia peccato laico prendere atto che il profilattico non è sicuro al 100%. Da destra sparano i cattolici integristi, che dicono: "Dunque tu saresti disposto a consentire ai giovani anche il profilattico: l'abbiamo sempre detto che sei un democristiano poco cristiano!", quasi che fosse peccato di fronte a Dio evitare almeno il peggior male! Non è forse vero che è peggio l'AIDS della contraccezione? Caro Ministro, una volta tanto hai la mia simpatia. Sai? Volevo scrivere in merito, ma i laici non mi avrebbero ospitato perché difendevo il nascituro (e quindi, mio malgrado, per loro difendevo anche te). «Avvenire» non mi avrebbe ospitato per quel «meglio il preservativo che l'AIDS» sicché ho potuto rivolgermi solo a l'UTOPIA POSSIBILE e trovare così - stranamente - un Ministro in questa...ammucchiata utopica.

UTOPIA

possibile

Siamo al N. 2 di UTOPIA POSSIBILE, nella nuova veste tipografica

“Questo non sembra il giornalino di una comunità terapeutica per ex tossicodipendenti!”

“ Ci sono pochi articoli che trattano il problema droga!”

UTOPIA POSSIBILE non vuole essere un giornale di bravi scrittori che trattano del problema “tossicodipendenze” o specializzato nell'emarginazione.

UTOPIA POSSIBILE è un giornalino realizzato da chi ha vissuto in prima persona l'emarginazione e non sempre ha voglia di parlare del passato.

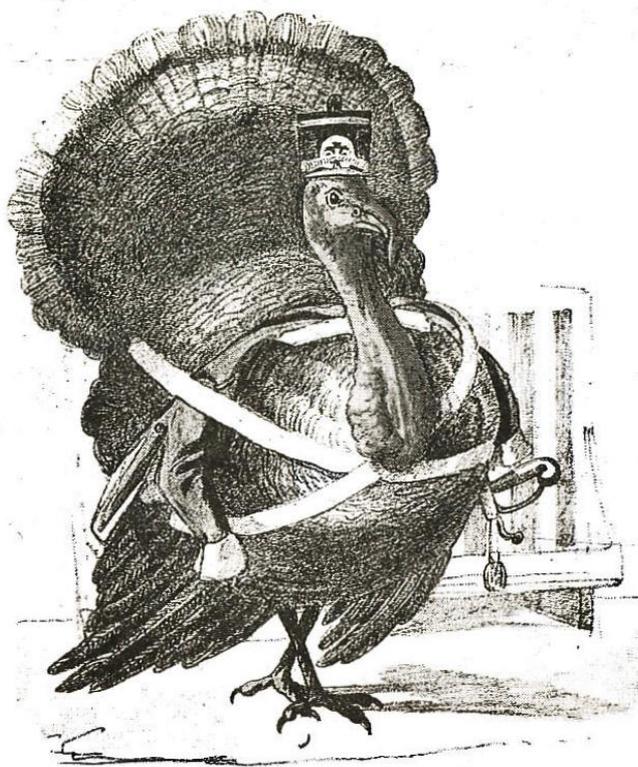
UTOPIA POSSIBILE vuole essere uno spazio dove chi era stato escluso ha la possibilità di vivere, di sognare, di essere poeta, artista scrittore.

UTOPIA POSSIBILE è una testimonianza viva di come un gruppo di persone, una “Nuova Famiglia” può convivere in modo alternativo. Accanto all'articolo che parla dell'emarginato c'è l'espressione di colui (a volte anche solo un'immagine) che sperimenta una realtà non più emarginante.

Non un giornale specializzato, ma l'espressione di una molteplicità, il messaggio scritto accanto a quello visivo, a quello solo pensato.

Un'Utopia che con la passione di amici è diventata possibile.

Mauro



LETTERA APERTA AI QUOTIDIANI

Spentosi il clamore suscitato dalla presentazione del nuovo disegno di legge sulle tossicodipendenze, il problema droga é tornato nell'ombra e la macchina perversa del nostro sistema giudiziario avanza cieca, sommersa dalle sue scartoffie, dalla sua ottusità, denunciando come sempre l'iconsistenza dei bei propositi espressi dai legislatori.

Un nostro compagno si accinge a passare le sue notti nella cella di un carcere, anziché nella sua camera distante 500 KM., perché la sezione di sorveglianza del tribunale di Milano ha ritenuto che la notte in carcere fosse più educativa e sicura della notte in comunità. Un ragazzo, dopo più di un anno di comunatà terapeutica; nella quale a ricominciato a godere una vita serena e tranquilla, alla ricerca di uno scopo e di un equilibrio, per ridisegnare il proprio futuro, per un vecchio minimo e irrisorio precedente penale può vedersi sconvolta la vita.

Ancora una volta la classe politica sta cercando di far passare una legge truffa: prevenzione, recupero, appoggio alle comunità terapeutiche, lotta ai grossi narcotrafficienti, sono solo fumosi e vuoti paraventi, dietro cui mascherare i veri intenti repressivi, di uno stato, che, malato e fatiscente, ricorre al pericoloso mezzo della repressione, piuttosto che ammettere la propria impotenza di fronte ad un male le cui cause sono ormai radicate dentro ai suoi apparati. Per questo noi ci sentiamo di dire che é ora di FINIRLA!!!!!!

È ora che, uno stato, responsabile e servo di un sistema sociale basato sull'indifferenza sulla competitività sul consumismo e sulla folle rincorsa ad un effimero benessere, causa di radicali forme di emarginazione e nuove forme di povertà ed alienazione, si assuma le proprie responsabilità. Se proprio non é in grado di fornire risposte efficaci, o non ha la volontà di farlo, lasci che quei pochi che, volontariamente, sono impegnati nell'affrontare i gravi danni, provocati da questo sconquasso sociale, possano svolgere liberamente il proprio lavoro.

Speriamo, che, in un futuro non molto lontano (anche se nutriamo seri dubbi), qualsiasi uomo che voglia ritrovarsi e lotta per riappropriarsi della propria identità, non venga più ostacolato dall'ottusità che qualsiasi forma di potere manifesta sempre di fronte al singolo, e che la linea della repressione non faccia più parte delle leggi di una società civile.

Comunità di Montebuono
S. Arcangelo di Magione (PG)

8
MARZO

UNA FESTA DA CELEBRARE
O DA CONTESTARE?

UP 8

8
MARZO

Anche noi l'8 marzo non possiamo dimenticarci che è una festa.

A È da discutere se sia una festa di quelle da celebrare o da contestare. Da celebrare perché ricorda un'azione della polizia contro delle operaie in sciopero negli Stati Uniti (anche se lo stesso episodio è stato messo in discussione) perché insieme al dolore per quella violenza e per tante altre come quella c'è l'allegria di sentire questo giorno «nostro», di tutte le donne. Ma è forse da contestare perché è un po' ipocrita pretendere di ricordarsi delle donne per un giorno e dimenticarle per gli altri 364: tutti allo improvviso sorridono dopo che per il resto dell'anno, nelle strade, nei tribunali, negli ospedali e nelle scuole, le donne sono state offese, disprezzate per quel che sono e considerate solo per quel che agli uomini piace considerarle.

Prendiamo almeno questo 8 marzo come una occasione per ricordarci che gli esseri umani (e volutamente non ho scritto «uomini») sono uomini e donne. Ovvio, eppure tanto spesso dimenticato.

La presa di coscienza delle donne, il cammino di liberazione da padri e mariti padroni, da convenzioni e pregiudizi che negano loro non solo la libertà e l'autonomia per scegliere la propria vita ma perfino la possibilità stessa di avere una vita propria, il lungo cammino di lotta e riflessione insomma, ha portato le donne a credere che oggi il valore fondamentale che è necessario introdurre nella società, se davvero vogliamo essere più liberi, è la DIFFERENZA.

Per anni si parlò di uguaglianza. Ma ugualiacchi? All'uomo forse? A quello stesso maschio che nella Storia ha saputo intaurare con la donna, con la natura e con gli altri uomini rapporti di dominio?

Sarebbe come rassegnarsi accettando che se questi rapporti hanno retto il mondo fino a oggi così sarà per l'eternità. La lotta e il pensiero delle donne è invece anche una sfida, perché è la

scelta di prendere la parola da parte di chi è sempre stata costretta al silenzio, di diventare soggetto per chi è sempre stata oggetto, merce e vittima, di conquistarsi il diritto di scegliere quando essere madre o moglie e se esserlo o no e tutto questo riuscire ad ottenerlo non solo nelle leggi, ma anche nella vita quotidiana.

Leggendo la Storia dei libri ci accorgiamo che la vita e il pensiero delle donne non ha lasciato traccia se non, paradossalmente, per la nascita di altri maschi: ci troviamo di fronte ad una storia a senso unico, in cui l'agire di metà dell'umanità è considerato senza valore. Oggi parlare di differenza significa proprio riconoscere dignità a quest'altra metà, dare voce ai modi diversi di intendere l'educazione, il lavoro, il potere da parte delle donne.

Gli spazi delle donne, i loro legami, di cui la Storia ufficiale non registra nulla, sono altri: sono quelli della solidarietà, della tenerezza, della capacità di essere fedeli alla propria storia, e non è un caso per esempio che in tanti paesi oggi minacciati dal dilagare del consumismo dall'invasione dei prodotti e dei valori occidentali che distruggono le altre culture provocando grossi squilibri, ebbene in questi paesi del cosiddetto Terzo Mondo le persone che ancora conservano le più antiche conoscenze popolari o i vestiti tradizionali sono proprio le donne. Insomma loro che sono state escluse dalla Storia e dal potere hanno in fondo vissuto e difeso i valori che la Storia degli uomini negava.

Le donne private persino del diritto all'educazione, perché chi per tutta la vita sarà considerata minorenni o minorata non ha bisogno d'imparare altro che a servire proprio loro senza clamore, ma nel silenzio e nella durezza della vita hanno intessuto fili di comprensione, di pace e creatività che oggi è un dovere portare nella politica e nella Storia di questo mondo sull'orlo dell'autodistruzione.

Sara Ongaro

Nonostante il gran parlare sull-AIDS, mi accade di verificare ogni giorno come molti non abbiano ancora compreso gli aspetti elementari di questa infezione; ciò significa che l'informazione sanitaria non è adeguata, o non è sufficientemente chiara. La disinformazione gioca senza dubbio un ruolo negativo sulla prevenzione dell'infezione e dei fattori che ne favoriscono la progressione tra coloro che già sono stati infettati dal virus; pertanto, prima di parlare di terapia, sarà opportuno ricordare alcuni aspetti dell'infezione da Hiv.

«Siero positivo» è colui che è venuto a contatto con il virus dell'immunodeficienza acquisita (HIV) ed ha formato anticorpi contro il virus. Gli anticorpi sono proteine prodotte da cellule particolari del nostro organismo e si formano dopo un periodo che va da 3 settimane ad un massimo di 12-18 mesi dall'ingresso del virus; nella maggior parte dei casi gli anticorpi si sviluppano dalla data di infezione.

Gli anticorpi si rilevano nel sangue mediante varie metodiche immunoenzimatiche (test ELISA) e con metodiche di conferma (WESTERN BLOTT).

Un soggetto siero positivo può essere asintomatico o avere sintomi correlati all'infezione, cioè presentare febbre, sudorazione, linfoadenopatia, diarrea, perdita di peso, mugugno o essere malato di AIDS.

Le diverse fasi dell'infezione non possono essere considerate come malattie diverse: l'infezione da HIV è un'unica malattia, le cui manifestazioni sono in relazione al periodo di tempo intercorso dall'esposizione del soggetto al virus HIV. Poiché la progressione della malattia è legata unicamente alla replicazione del virus che distrugge le difese immunitarie dell'organismo, l'eventuale terapia è finalizzata a:

- 1) Evitare comportamenti a rischio che espongono il soggetto siero positivo a situazioni che abbassano ulteriormente le difese immunitarie.
- 2) Uso di farmaci antivirali, cioè sostanze che bloccano il ciclo vitale del virus.
- 3) Uso di fattori che stimolano le funzioni im-



UNA RISPOSTA PER L'EMERGENZA A

AII

ALCUNI DATI SULLA F

munitarie residue.

Sono stati identificati numerosi farmaci con queste caratteristiche, ma solo alcuni sono disponibili e tra di essi solo la ZIDOVUDINA (AZT-RETROVIR) è stata approvata come farmaco antivirale.

Infatti la ZIDOVUDINA si è dimostrata in grado di ridurre la mortalità nei casi di AIDS.



Alcuni pazienti possono manifestare effetti di tossicità al farmaco, fra i più gravi sono l'anemia (calo dei globuli rossi) e la neutropenia (calo dei neutrofili, un particolare sottogruppo di globuli bianchi utilissimi nelle difese dell'organismo contro i batteri). Proprio questi problemi di tossicità sono più frequenti e gravi nei casi di AIDS.

L'AZT induce un miglioramento sia dei sintomi soggettivi (diarrea, astenia, peso) che degli indici di laboratorio (aumento del numero dei linfociti T4 e interruzione del ciclo replicativo del virus).

Sulla base di questi risultati l'AZT viene attualmente proposta quale potenziale farmaco per la terapia dell'infezione da HIV virus; sarebbe indicato iniziare la somministrazione ancora prima che il virus abbia potuto arrecare importanti danni al sistema immunitario dell'organismo infettato.

Quali sono i parametri clinici e quelli di laboratorio in base ai quali valutare la risposta del paziente durante la terapia con AZT?

Il parametro sicuramente più importante da controllare è quello che riguarda la ricerca degli antigeni virali nel sangue del paziente, poiché essi indicano il grado di replicazione del virus. Per quanto riguarda l'uso dei farmaci che agiscono direttamente sul sistema immunitario: (cioè interluchina, viruxan, TP1, fattore di crescita dei macrofagi), è stato dimostrato che essi provocano un transitorio incremento delle cellule immunitarie ma uno scarso effetto sull'evoluzione dell'infezione.

L'AZT sembra quindi essere il solo farmaco che potrebbe offrire prospettive terapeutiche concrete soprattutto nelle fasi precoci dell'infezione da HIV.

In attesa di ulteriori sviluppi degli studi e delle ricerche attualmente in corso, è importante promuovere un'incremento dell'informazione sanitaria, con il duplice scopo di prevenire l'ulteriore diffusione dell'infezione e di imparare a convivere con l'AIDS.

Bruna Pasticci

ER TAMPONARE AIDS DS:

RICERCA SCIENTIFICA

e ARC (HIV positivi con diarrea cronica o sudorazione o perdita di peso). Questi ultimi ultimi hanno dimostrato avere più benefici dalla assunzione di AZT dei casi di AIDS. Il farmaco è disponibile in forma di compresse da assumere ogni 4 o 6 ore, e può essere somministrato anche in regime ambulatoriale; ma sempre sotto controllo medico, poiché durante la tera-

Favola

La calma e placida superficie del lago, stava immobile davanti a quell'uomo, che forse non sapeva nemmeno perchè si trovasse lì, seduto sopra un masso a contemplare quella massa d'acqua che non aveva mai ammirato, mai stata per lui nient'altro che una componente del paesaggio come tante altre: gli alberi, le colline, i campi di frumento, tutte immagini sfuocate che fuggivano dal suo sguardo, insignificanti di fronte al suo affannarsi per sopravvivere.

Si ritrovava lì, a guardare la sua immagine riflessa in quell'immensa pozzanghera, circondato da quel silenzio disumano, rotto raramente dal cinguettio di qualche uccelletto, o dal guizzare della sagoma argentea di qualche luccio; gli sembrava di essere proprio un imbecille, li a perder tempo mentre il tempo correva.

Si sentiva stanco, sfibrato e quel silenzio irreale e statico lo stava assorbendo. Aveva preso a soffiare una brezza primaverile che sapeva di pesce e lo accarezzava sul viso facendo frusciare le cime delle canne palustri. Gli era presa una gran voglia di sdraiarsi, di dormire, dormire a lungo per dimenticare tutto, per cessare di esistere, finchè poteva.

I suoi occhi erano ormai chiusi e un pesante tendone nero stava calando sulla sua mente, quando un fragoroso sciabordio d'acqua lo fece trasalire strappandolo da quel torpore liberatorio. Si volse verso quei massi che stavano dinanzi al suo, circondati dalle canne e vide qualcosa che gli fece fare un salto di stupore e lo gelò in un'espressione incredula, quasi ebete: davanti a lui, appoggiata con le braccia alle ultime pietre che affioravano, se ne stava una ragazza, forse una donna, immersa nell'acqua, che gli sorrideva.

Il pover uomo non riusciva a capacitarsi di una tale visione: erano gli inizi di Marzo, e la temperatura si era da poco intiepidita, scaldata dal primo debole sole primaverile e davanti a lui se ne stava tranquilla, nell'acqua gelida, una donna; sopraffatto dallo stupore non aveva notato che un sorriso smagliante e la sua nudità, per quanto riuscisse a vederne.

«Sarà una di quelle straniere eccentriche, o stò incominciando a impazzire?» pensò il povero diavolo, cercando di darsi un contegno di fronte alla totale confusione che gli ottenebrava la mente.

Nel frattempo la sconosciuta lo aveva salutato con una voce soave e cristallina, di una purezza e suadanza strana. Ora, un po' ripresosi dallo stupore, la poteva osservare meglio: lunghi capelli corvini incorniciavano l'ovale perfetto di quel volto, per inanellarsi ben oltre le spalle, sparsi a ciocche sulla sua pelle imperlata d'acqua e splendente sotto i delicati raggi del sole, ricamando di riccioli le curve dei seni fioranti d'adolescente; occhi color dell'acqua, di una profondità abissale gli sorridevano immersi in quel viso raggianti di serenità e benessere.

Ammirando quella visione inattesa, taceva, affascinato.

«Non può essere una di quelle nordiche, è troppo bruna, troppo mediterranea, ma non l'ho mai vista da queste parti!» Pensò, mentre, intimidito, cercava il coraggio di chiederle da dove venisse.

«Chi sei? Come ti chiami? Come mai ti metti a fare il bagno di questi tempi?» Gli chiese facendosi coraggio e aggredendola di domande, rosso dall'imbarazzo. «Sono la sirena, custode del lago» gli rispose sorridente e fiera la ragazza.

«Madre natura mi ha assegnato questa dimora e questo compito, sin da quando la terra cessò di rivoltarsi e questa pianura venne ricoperta dalle acque». Esterefatto dal candore e dall'assurdità di quella dichiarazione, egli sentì dentro di sé un moto di rabbia, che lo risvegliò dal torpore in cui era ancora immerso; avrebbe voluto mandarla a quel paese, ma represses quello stimolo,

decidendo che era una pazza o una di quelle giovani drogate, perciò decise di assecondarla, e le chiese, con fare strafottente: «Madre natura ti avrà pur dato una casa, vivi forse in un palazzo incantato in fondo al lago?»

Ella si rabbuiò in viso, assunse un'espressione triste, come se gli avesse letto nel pensiero: «Non mi credi, povero umano, siete proprio tutti uguali, avete dimenticato il regno della fantasia, non potete più credere che oltre la vostra terra, grigia di cemento e di veleni possa esistere dell'altro, non avete più rispetto per qualsiasi cosa che non faccia parte della vostra «civiltà!» detto questo, si staccò dalla pietra, balzò in alto, e un qualcosa di sconvolgente brillò agli occhi dell'incredulo ometto: metà del corpo di quella donna era veramente formato da una grande coda, proprio come quella di un delfino, coperta da squame argentee che brillarono ai riflessi del sole, come se quel corpo incredibile fosse tempestato di pietre preziose.

In un lampo egli vide distrutte le convinzioni della sua ristretta e penosa realtà; ogni sua certezza crollò sotto i suoi piedi, come se la terra si fosse aperta per inghiottirlo. «Sono diventato pazzo!» si lamentava disperato, in silenzio, mentre con un tonfo l'enorme pinna caudale scompariva nelle acque verdastre.

Rimase lì proprio come unidiota, mentre vedeva che la calma superficie stava cancellando le tracce spumose di quel tuffo incredibile e della sua pazzia. Ma poco lontano dalla riva la strana creatura riemerse con un'esplosione di acque cristalline, intonando una nenia dolcissima ed avvolgente, in un idioma sconosciuto, generato da chissà quale primordiale civiltà; forse erano quegli stessi suoni che ammaliavano i marinai di Ulisse nelle fantasie di Omero.

In pochi istanti si sentì risucchiato da quella melodia dolcissima, quasi non avesse più corpo, trasportato sulle ali di quel canto melodioso verso luoghi e visioni al di fuori del tempo.

Vide quella penisola dominata da torri medievali, avvolta da una foschia quasi magica, mentre il lago brulicava di vita; pesci, uccelli, zattere che gli passavano vicino traghettando cavalieri in armatura e rubiconde popolane, sotto un cielo radioso.

Percorse fittissime foreste di piante secolari dove scorazzavano moltitudini di animali; scomparve in acque sconosciute e visitò profondità indecrivibili, quasi che nella frazione di un millesimo di secondo passasse da un emisfero all'altro. Sentì l'angoscia della preda catturata dal predatore, le urla della partoriente e i vagiti della nascita. Assistette a tramonti infuocati, alla nascita del giorno in delicate aurore; vide se stesso nascere e crescere, percepì la naturalezza del nascere e del cessare di esistere; si sentì finalmente parte integrante di quella creazione mirabile ed infinita che, è la vita dai primordi del mondo.

Si accorse di quanto era stato cieco ad ignorare queste verità universali per rincorrere miti effimeri, e di quanto era stato assurdo ignorare o fare violenza a questo paradiso armonico che ci circonda.

Vide e visse moltitudini di verità nello spazio temporale di un respiro e si ritrovò là, su quella stessa roccia, nel suo stesso corpo, stremato ma felice. Era accaduto qualcosa di importante dentro di lui, qualcosa che forse aveva vissuto inconsapevolmente quando era nato: dentro di lui era RISORTO L'UOMO, aveva recuperato il senso dell'esi-



stenza, nella consapevolezza di quanto erano futili e ingannevoli certe preoccupazioni che parevano straziarlo.

Si avvide della presenza della sirena che lo salutò con un sorriso e con un guizzo della cosa scomparve nelle profondità irreali da cui era venuta.

Grazie a questa creatura fantastica (o reale?) un uomo aveva vissuto la resurrezione della propria identità come parte integrante della natura e del mondo e non come essere insignificante che soffre per conquistarsi un pugno di mosche camuffato da mito indispensabile.

Ora tutto quanto lo circondava aveva assunto un'aspetto diverso, nuovo: si sentiva estasiato dalla natura non ancora compromessa che gli stava attorno, e sentiva l'amore che lo legava ad essa, a se stesso e ai suoi simili in completa armonia.



A questo punto la favola ha 2 finali possibili, a voi la scelta!

1) Passato l'entusiasmo e l'eccitazione per quell'esperienza sconvolgente, il nostro pover uomo si trovò a pensare: «Però, in fondo, anche se ho scoperto la mia vera identità di uomo, sopravvivere rimane comunque difficile: i miei creditori non mi danno tregua, lo stipendio non basta mai, devo escogitare qualcosa, altro che vivere d'amore e d'armonia col mondo!».

Ancora oggi, se vi capita di recarvi dalle parti di quel lago, dove si trovano quelle rocce incantate, nelle giornate migliori vi può capitare di vedere un tipo strano, dall'aria spiritata, che si aggira con la sua barchetta sempre attorno allo stesso punto, armato di fiocina e di rete, che impreca contro chissà quale invisibile fantasma.

«Una sirena originale, imbalsamata o esposta in un bel acquario dovrebbe rendere una fortuna, mi farebbe veramente felice per tutta la vita, tanto non è nemmeno una specie protetta dal WWF».

Proprio questo realizzò quel giorno, quel miserabile, da poco risorto e subito risprofondato nella mediocrità della sua grigia esistenza, perdendo per sempre quel senno che forse non aveva mai avuto.

2) L'uomo aveva ancora negli occhi lo stupore, che già doveva affrontare la quotidianità con le sue sofferenze, le sue noie.

Ma la sua vita, ora era cambiata, anche se tutto si svolgeva come prima. Aveva acquisito dentro di sé una conoscenza, uno stimolo che lo aiutava ad andare avanti.

Ancora oggi è possibile vederlo tornare su quelle rocce, quando la lotta per essere sé stesso diventa dura e faticosa, torna a rincuorarsi al canto melodioso della sirena del lago, che gli racconta meraviglie inimmaginabili.



IL TESTIMONE
BERNARD HAERING:
Disobbediente per amore

In questa rubrica presentiamo testimoni del passato. Ci sia consentito una volta presentare un testimone vivo. Lo conobbi 30 anni fa a Roma, come docente dell'accademia Alfonsiana, e lo rividi a Capodanno a Piacenza, per le marcia della pace sulle minoranze. Ora vecchio, e ammalato, tracheitomizzato, ma sempre con coscienza vigile, intelligenza viva, creatività coraggiosa.

Ricordo quando ruppe i miei schemi filosofici del liceo, le mie idee cartesianamente chiare e distinte. Dopo le sue lezioni mi arrabbiavo (prima con me e poi con lui) perché non sapevo chiudere entro schemi validi quanto aveva detto... eppure il cuore era contento di ciò che aveva udito e la mente finiva per esserne paga anch'essa! Per lui la legge era sempre superabile dalla «epicheia» che non era uno sgravio della coscienza, ma tutto al contrario un obbligarla di più; malgrado il testo chiaro della legge o la parola inequivocabile del superiore, si doveva fare il contrario per rispettare la volontà di Dio.

Seppi che teorizzava più tardi quello che aveva già fatto, con forte rischio della vita. Si era verso la fine della seconda guerra mondiale. Haining era un tenentino dell'esercito di Hitler, ma coltivava simpatia per il Mahatma Gandhi. Dopo un attacco subito, con morti e feriti, il capitano ordina assurdamente di proseguire.

Bernard dichiara che disobbedirà: «Raccoglierò i feriti e mi ritirerò per curarli. Chi vuole venga con me». Il comandante promette che lo farà fucilare per insubordinazione, ma i soldati si schierano con il sacerdote coraggioso, scegliendo pietà e buon senso contro il comando assurdo.

Dopo 44 anni da allora, malgrado l'età e gli acciacchi, Haining esce ancora con 2 grosse novità in quest'inizio del 1989.

DIFESA NON-VIOLENTA CON PARI DIGNITÀ

A Piacenza, per festeggiare il capodanno, lancia la sua proposta: c'è ancora chi crede nella

vecchia difesa militare; ma tanti oggi pensano che essa porterà allo sterminio dell'umanità, per cui credono nella difesa popolare non-violenta. L'ordinamento giuridico, in un'era pluralista, deve rispettare queste diverse opinioni.

Quindi non più: a) obiezione di coscienza al servizio militare, con tollerato servizio civile sostitutivo; ma diritto di difendere la patria in modo non-violento, conformemente alla propria coscienza.

b) obiezione fiscale perché i nostri soldi non servano allo sclerotico militarismo; ma libera scelta di destinarli per profetizzare la pace e studiare difese diverse e non-violente: le uniche e possibili perché il militarismo porta all'annullamento dell'umanità.

Contemporaneamente il nostro ministro Zanon mostrava di aver capito tutto e si opponeva al «diritto soggettivo all'obiezione di coscienza». E il presidente De Mita diceva al suo ministro: «Bravo io sono con te!».

MEGLIO IL PROFILATTICO CHE L'AIDS

La seconda «bomba» non-violenta dell'Haering '89 è intraecclesiale. Il ventennio dell'enciclica sulla pillola ha fatto suonare la sarabanda ai cortigiani papalini. Tra questi Mons. Caffarra, suo ex-alunno assieme a noi, che assurdamente arrivò a chiamare omicidio la contraccezione.

Haering non teme la sua posizione di prestigio all'Università Luterana e presso la Curia Romana e l'attacca da non-violento, a difesa del popolo di Dio. E chiede allo stesso Papa che nomini una commissione mondiale per scoprire come i credenti attuano in coscienza la paternità responsabile. Come dire: Stato e Chiesa stanno bene, ma prima dobbiamo ubbidire a Dio perché non ci capiti ancora d'aver ubbidito all'Hitler di turno.

Leandro Rossi

SPERANZA

Quando in un clima gelido si scoprono corpiccini semiassiderati deposti su di un marciapiede, all'orizzonte si intravedono orizzonti di guerra, si sentono e si leggono notizie di calamità naturali e di efferrati omicidi, il cuore é preso in una morsa di tristezza, di vuoto, di impotenza. Sembra di essere travolti da un'ondata pestifera di male.

Ma poi, ecco che il rigore invernale si attenua la nebbia e la brina lasciano il posto a qualche spiraglio di sole, lo sguardo si fa piu attento e allora, fra tanta desolazione c'è pure qualche motivo di speranza.

Accanto a persone malvage, solo prese dal vortice del guadagno a qualunque costo, vi sono volontari generosi che si prodigano ad aiutare chi é nel bisogno, persone per le quali il Vangelo é programma di vita, giovani entusiasti che vivono allegramente all'insegna di validi ideali.

E allora vien da pensare: Signore, che sulla croce hai detto al Padre Tuo di non abbandonarti, fai altrettanto con noi; affiancati a quanti amano il bene e lavorano perchè il mondo sia piú giusto, rincuorali, rafforzali, fa che' il loro lumicino non si spenga, ma diventi una grande fiamma e illumini la strada a chi è ancora nel buio.

Non abbandonarci, ti prego.

Angioletta

FRATELLO MAROCCHINO

"SUI MINORANZE"

"La civiltà di un paese
va giudicata
in base al trattamento
di cui sono fatte oggetto
le sue minoranze."

M. K. Gandhi

Mi domando, quindi, quanto siamo civili noi italiani che, quando per la strada incontriamo qualcuno che non ha il nostro colore di pelle, che presenta il taglio degli occhi diverso, qualcuno che parla la lingua araba, oppure orientale, o sudamericana, o nel peggiore dei casi qualche dialetto del sud, del nostro sud, abbiamo un atteggiamento di repulsione nei confronti del malcapitato.

E qualsiasi sia la merce che ci offre, siano orologi, siano cravatte, sia mano d'opera il nostro atteggiamento non cambia anzi peggiora perché arriviamo a sfruttare queste persone abbassando il prezzo della merce che ci viene proposta e, una volta ottenuto ciò che volevamo, a basso costo, ci riteniamo anche benefattori dell'umanità: **SI PERCHÈ NOI ABBIAMO AIUTATO QUEL MAROCCHINO!!**

Insomma trattiamo queste persone come fino a trenta quaranta anni fa venivano trattati gli immigrati del sud, che arrivavano a Milano o Torino con una valigia di cartone, legata con lo spago e contenente tante speranze, le stesse speranze che hanno gli immigrati del 2000, che arrivano da paesi dove con il nostro stipendio di un mese di circa 1.300.000 lire ci campano un anno da signori.

Ci lamentiamo di avere 2.800.000 disoccupati solo quando vediamo un uomo di colore che svolge un qualsiasi lavoro meno degradante del vendere orologi e tappeti, ma non ci ricordiamo del giorno in cui all'ufficio di collocamento abbiamo rifiutato quel posto di lava-

piatti o manovale o qualsiasi altro lavoro che per noi è socialmente degradante o perché non è all'altezza del nostro titolo di studio o perché il nostro amico pinco pallino ha un lavoro migliore e, noi vorremmo essere come lui.

Ma infondo noi, figli di immigrati che diritto abbiamo di vendicare il trattamento subito dai nostri padri per l'ignoranza di chi, a suo tempo, si trovava in condizioni nettamente migliori di loro?

E oggi, siamo in grado di ritenerci migliori di coloro che emigravano da un paese povero con la speranza di potere stare bene un domani, come noi figli di immigrati?

Non penso che siamo migliore, ma peggiori e la dimostriate la vedo quando l'estate è alle porte e colonne di stranieri vengono nel nostro paese a passare le vacanze e sono i benvenuti serviti e riveriti perché ci portano la loro valuta. Ma loro non si trasformano in emigranti nel momento in cui preparano i bagagli per venire a godere il nostro paesaggio? Le nostre strutture alberghiere? Le decine di facilitazioni economiche che gli facciamo? Che forse in quei 4 mesi all'anno non lavoriamo come disgraziati per portare a casa la michetta? O per meglio dire: «Non lavoriamo come negri?»

In conclusione siamo un paese di poveri che si sentono ricchi, con la stupida pretesa di avere tanti diritti tra cui quello di calpestare le minoranze etniche che, quando arrivano da noi sono male accettate perché non ci portano valuta pregiata.

Karl

PER AVERE LA COMUNICAZIONE CHE QUANDO CHE SI FA COSI' ESCLUSIVAMENTE PER:

A te amico ... tossicodendente,

Non voglio scriverti un noioso articolo o una noiosa testimonianza, ma semplicemente conoscerti.

Dopo tutti questi anni di comunità forse é arrivato il momento, anche per me, di scrivere due righe, anche se per tutti questi anni non ho mai avuto il coraggio di presentarmi «all'esterno».

Inizia tutto nel lontano '84, dopo 7 anni di eroinomania; non avendo altre possibilità mi sono recato al comune del mio paese, presentandomi all'assistente sociale.

Dapprima molto chiuso, anche se non é il termine esatto, ma noi sappiamo come comportarci per guadagnare, poi mi si è sciolta la lingua e col suo aiuto e quello di alcuni volontari mi hanno fatto capire che da solo non c'era tanto da continuare per quella strada.

Col passare del tempo anch'io capii ciò che loro intendevano fare per un mio futuro.

Dopo 3 mesi di convivenza con questa famiglia, ed avendo già un lavoro, mi proposero la comunità. Al momento non ne volevo sapere, sai, sei a posto e non ti fai già da 2-3 mesi, sei un'altro insomma; ma non é così, perché finché c'è la mamma, o chi fa per essa, tutto è OK, ma poi ti accorgi che, se sei sincero con te stesso, così non puoi andare avanti per molto.

Dopo l'offerta della comunità e dopo averci pensato non poco, accettai di entrarvi. Non era molto distante dal mio paese, ma quanto basta per non avere intorno quelle persone che delle comunità se ne fregano. Accettai subito il posto: sai, é bello stare insieme ad altre persone, che, poi ti accorgi, fanno tutto per il tuo bene, e soprattutto sei con persone che il problema l'hanno affrontato prima di te.

È anche vero che certe cose é più facile scriverle che viverle, ma credimi, se oggi io scrivo tutto ciò é perché ho capito il problema come tanti prima di me hanno fatto.

Non sentirti mai solo, non scartare le offerte per un tuo nuovo futuro, non prendere tutto con leggerezza, e non dire sì quando sei fatto che poi passa e sei il... di prima, se non peggio.

Sai, ora c'è anche l'AIDS, non pensi che entrando in comunità potresti stare meglio, cerca di non entrarci già in quelle condizioni se ti é possibile, entraci prima che ti avvolga e ti porti via.

Sappi che se hai qualcuno attorno lo fa esclusivamente per te, non prenderlo in giro prenderesti in giro te stesso, aiutati con loro e vedrai che sarai un uomo libero.

Non dire sempre di sì se non ne sei convinto, se sei sincero con te stesso, e con gli altri, il mondo ti sorriderà.

Ti accorgerai che l'eroina é stata per te un brutto sogno e ti risveglierai sicuro di poter apprezzare un nuovo mondo.

Un amico

Contraddizione

Contraddizione, seme di vita
logica e irrazionale
contrasto di sentimenti
adolescenza
curva infinità

il bene e il male

voglia di vivere, autodistruzione
pietà e vendetta
indecisione

anarchia e....società
equilibrio su un filo allentato

caldo e freddo

personalità, strada che cerco ma non vedo
coscienza e sogno

modo di vita

partecipazione e indifferenza
scelte impulsive

Contraddizione.

Compromesso o disperazione.



Flavio

Dedicato ad Egidio

Sotto una luce scialba
corre, danza, si torce
senza ragione la Vita
chiassosa ed impudente.

Così, appena la notte
sull'orizzonte si leva
placando voluttuosa
tutto, perfino la fame,
lavando tutto, perfino
l'onta, il Poeta si dice:

"Ardentemente il riposo
spirito e vertebre ormai
invocano. Con il cuore
pieno di funebri sogni,
mi stenderò, nelle vostre
cortine tutto avvolto,
o tenebre rinfrescanti!"

C. Baudelaire

La prima difficoltà che ho incontrato entrando in comunità è stato l'inserimento il pensiero di dover rapportarmi con gli altri, con persone mai viste con cui avrei dovuto dividere le mie giornate e parte della mia vita mi preoccupava molto.

Ho visto persone che già conoscevo e mi hanno fatto ricordare storie ed esperienze fatte fuori, non sempre piacevoli.

All'inizio ero molto impaurita e scioccata dall'esperienza di una comunità da cui ero uscita da poco, dove c'era una struttura molto più rigida e dove l'ambiente era freddo e per me insopportabile. Qui a poco a poco ho conosciuto i ragazzi e le mie compagne di comunità con cui condivido difficoltà e paure. Anche il lavoro in laboratorio mi piace e mi soddisfa.

Sono contenta di essere qui e di sentirmi quasi in famiglia, circondata da persone molto disponibili nei miei confronti.

Cinzia

FERMARE UN PADRE

Ascoltando dalla RAI e vedendo in TV i programmi relativi alla droga mi sembra di assistere ad una catena di prodotti reclamizzati dalle TV private oppure di ascoltare una propaganda elettorale. Questo problema esiste da anni, e se oggi abbiamo toccato il fondo con centinaia di ragazzi morti e migliaia di famiglie disperate, i veri responsabili sono i nostri governanti sordi a questo grave problema.

Sentendo poi tante cavolate di certi politici dallo spinello facile sulla liberalizzazione della droga mi vien da pensare che chi parla e propone non capisce niente o finge di non intendere.

Eppure questa grande lotta si può fare: se abbiamo sconfitto il fascismo con radici in campo internazionali se ci sono stati accordi sugli armamenti perché non deve essere possibile estirpare questo bubbone?

Certo bisogna mobilitare tutti, in primo luogo l'apparato statale per proibire l'entrata della droga per punire con pene severe gli spacciatori per rafforzare le comunità esistenti che si trovano in difficoltà, per trovare lavoro a chi si è tirato fuori.

Educhiamo poi nelle scuole i nostri giovani insegnando loro che la droga è morte e non serve a risolvere nessun problema umano educiamo i familiari a non vergognarsi dei propri figli che si possono benissimo recuperare.

Occorre che tutti (perché lo stato è formato da tutti) siano fermamente decisi a distruggere i portatori di morte e a salvare tante vite.

Michele

FERMARE

Vorrei dire una parola a te amico, che sei già stanco di vivere, di lottare, di credere e di amare e che in questo momento ti senti insicuro, ti arrabbi per come vanno le cose, soffri per la falsità della gente.

Ti ritrovi senza lavoro, così ti senti inutile e inerme quando cerchi un po' d'amore, ti vien dato solo sesso, così hai creduto che il piacere desse un senso alla tua vita; hai creduto nella violenza, nella droga, nel divertimento, e nel denaro.

Non ti accorgi che molto presto tutto questo non basta più, così arrivi a un punto che non credi più a niente, ti senti vuoto e vuoi farla finita.

Ecco amico questo è il momento di fermarsi e di pensare che tu non puoi smettere di cercare qualcosa per dare un senso alla tua vita; fino adesso hai creduto nell'egoismo nel consumismo, nel divertimento e nel menefreghismo e ti sei ritrovato solo e triste, perché, amico mio, non cominci a credere nei valori dell'amore, dell'amicizia e della disponibilità, ti accorgerai che diventerai un uomo vero, avrai tante difficoltà da superare ma i tuoi sprizzeranno di gioia e ti accorgerai che non sarai più da solo e non sarai mai stanco di vivere, perché c'è sempre qualcuno che avrà bisogno del tuo amore.

Mariella

LE COMUNITÀ DI «FAMIGLIA NUOVA»:

... IL SENSO DELLE COSE

Inizio a rendermi conto del significato che può avere la vita comunitaria solo ora, dopo tre mesi di permanenza.

Inizialmente ero sì affascinata dall'idea di vivere accanto a persone che, come me, avevano intrapreso questo cammino ma non riuscivo a cogliere il senso delle cose che mi si chiedevano; cercavo di seguire le regole della comunità ma lo facevo senza alcuna convinzione, e mi ritrovavo così a dover inventare ogni giorno un motivo per rimanere.

Lentamente le cose hanno assunto un aspetto diverso, ho iniziato a fidarmi degli altri e a capire che ciò che facevo aveva senso proprio nella misura in cui mi impegnavo a farlo.

Ho avuto la fortuna di trovare delle persone che mi hanno aiutato notevolmente a superare i primi scogli e che mi hanno soprattutto insegnato a rapportarmi con gli altri. Tre mesi fa, quando per me il problema maggiore era ancora quello di staccarmi psicologicamente dall'eroina credevo che una volta superato non avrei avuto più motivo per restare, ma ora mi accorgo che quella non era l'unica meta da raggiungere.

Mi aspetto molto da questa esperienza e sento che questa volta non posso proprio deludermi.

Paola

G. A. T. *Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti*
Via Pallavicino, 1 Lodi (MI) - Tel. 0371/64056

PRECOMUNITA' «LA COLLINA»
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

COMUNITA' «CADILANA ALTA»
Via Verdi, 42 Corte Palasio (MI) - Tel. 0371/64056

COMUNITA' «MONTE OLIVETO»
Castiraga Vidardo (MI) - Tel. 0371/934343

COMUNITA' «MONTE BUONO»
Sant'Arcangelo Magione (PG) Tel. 075/849557

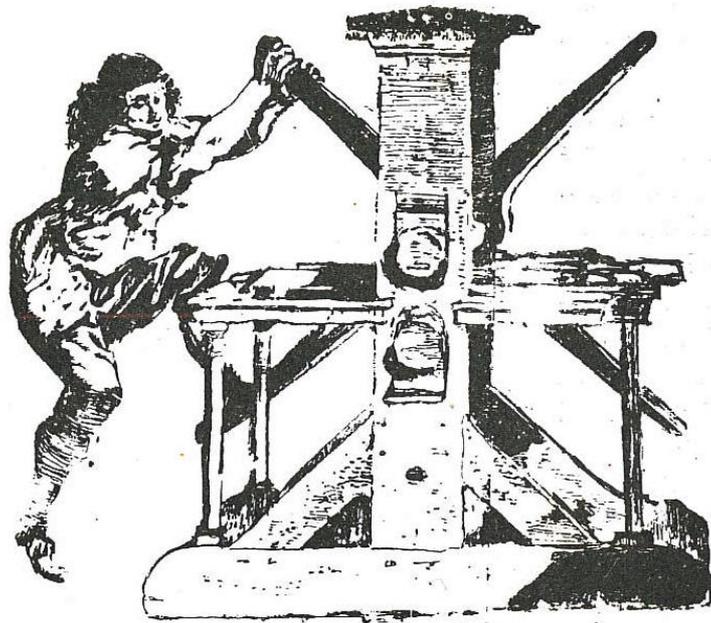
COMUNITA' «GANDINA»
Pieve Porto Morone (PV) - Tel. 0382/788023

COMUNITA' «FEMMINILE»
Via della Fontana, 13 Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/52796

COMUNITA' «PREINSERIMENTO»
Cascina Quaresimina Lodi (MI) - Tel. 0371/32166

POSTCOMUNITA' «NUOVA VITA»
Crespiatica (SS 353 per Orzinuovi) (MI)
Tel. 0371/64056

COMUNITA' alloggio «CAMPO MARTE»
Via Campo Marte Lodi (MI) - Tel. 0371/64143



SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO